

#CHIESA |

DOSSETTI IL VISIONARIO E L'ITALIA CHE VATICINÒ

di MAURO ROTELLINI | pag. 5

#BUSSOLE |

DOSSETTI IL VISIONARIO E L'ITALIA CHE VATICINÒ

di MAURO ROTELLINI

Ho appena finito di leggere il libro intitolato "Giuseppe Dossetti. La Costituzione come ideologia politica" dove si trova una esposizione del pensiero dossettiano sia sotto le lente della politica che di quella ecclesiale. E lo si legge in un quadro dinamico non spezzettato, che pone Dossetti sul teatro della storia italiana e di quella della Chiesa, come – forse – il personaggio richiede.

I due saggi che lo compongono – il primo a firma di don Baget Bozzo intitolato "Costituzione & politica", il secondo di Pier Paolo Saleri denominato "Il monaco "principe" - hanno inteso in particolar modo evidenziare, in maniera unitaria, il portato principale del pensiero dossettiano: la convinzione che nella storia di Italia, la Costituzione del 46 sia un qualcosa di non superabile e la sua inevitabile conseguenza: le forze antifasciste quali uniche legittimate ad agire nell'agone politico.

Altri temi affrontati nel corso del libro, sono la forte critica nei confronti della DC, lo scontro con De Gasperi (ad esempio sul concetto di partito, o ancora sullo schieramento internazionale dell'Italia); la critica radicale nei confronti dello stato moderno di diritto, ritenuto comprimete di tutti i diritti, tranne del "... diritto della proprietà privata degli strumenti di produzione e della libera iniziativa economica..."; il rifiuto del "berlusconismo", accusato di manipolare mediaticamente la opinione pubblica; il saldarsi del suo pensiero con quello della corrente più estremista della magistratura italiana, quella Magistratura Democratica che sogna la "... Rivoluzione attraverso la Giurisdizione..." in nome della "superiorità morale della sini-



stra" conseguita non nella prassi del PCI prima e DS e PD poi (oggi ben conosciuta...)

quanto piuttosto nella adesione formale ad una Costituzione che diventa "...criterio fondamentale di interpretazione legislativa..."; la parcellizzazione del potere, realizzata attraverso la elevazione di funzioni statali al rango di strutture che esercitano direttamente il potere travalicando i ruoli attribuiti dalla Costituzione stessa (e pensiamo in primis alla magistratura, ma anche al ruolo dei mass media e della scuola, visti non come veicolo delle opinioni, ma come formatori di un'unica opinione); la conseguente "demonizzazione ideologica" dell'avversario conseguente a questa visione.

Sono temi che ancora oggi hanno un riscontro nella vita politica quotidiana, tanto che Saleri se ne esce, ad un certo punto con la frase "...Senza Dossetti il quadro politico attuale (...) sarebbe assolutamente inimmaginabile...". Esaminando infatti il ruolo dell'Istituto di Scienze Religiose di Bologna che lui fondò nel 1953, e le figure che da esso sono state influenzate (fra tutte Romano Prodi e Beniamino Andreotta), non si può davvero nascondere che il formarsi del blocco di potere mediatico, economico e finanziario che trova espressione odierna nel PD debba moltissimo al pensiero dossettiano.

Ma vi deve, e lo dico con disdoro, anche parte dell'attuale crisi della Chiesa.

Gli autori, infatti, non nascondono affatto il pensiero ecclesiale dossettiano.

Ed anche in questo caso Dossetti individua il nemico: la curia romana, la differenza, se non lo scontro, tra "...Chiesa spirituale e Chiesa istituzionale..." (ed anche questo – lo si avverte subito – è un tema assolutamente contemporaneo).

"...Agli occhi di Dossetti l'antagonista è la Curia romana, che vede come incarnazione del temporalismo e del trionfalismo della Chiesa post-tridentina, massimo ostacolo al rinnovamento spirituale della Chiesa stessa e irriducibile avversario della collegialità...".

E nell'importante ruolo da lui svolto nel Vaticano II, Dossetti travasa questa visione. È sua la orgogliosa rivendicazione di essere "partigiano del Concilio" (titolo attribuitogli dal cardinale Suenens), è sua la volontà di introdurre nel Concilio il concetto di maggioranza e minoranza (mentre "...per tradizione e storia, un'assemblea conciliare, da sempre cerca l'unanimità come suo abituale criterio..."), è sua l'iniziativa di portare alla discussione del Concilio quesiti sul ruolo e le prerogative papali, sono suoi (e dei suoi collaboratori più stretti) i contenuti dei quesiti, è sua la rivendicazione di aver utilizzato "...le tattiche e le strategie apprese nel corso della sua esperienza assembleare e politica nella Costituzione, nel Parlamento, nella Democrazia Cristiana...".

Saluti cari allo Spirito Santo.

La risposta di Papa Paolo VI fu decisa, quasi violenta. Venne preparato un nuovo documento che poneva in corretta luce i rapporti tra Papato e collegio episcopale, i quesiti vennero riscritti. Dossetti si "autosospese" (qualunque cosa voglia dire questa parola...).

In conclusione, quindi, dal testo emerge un Dossetti non solamente contemporaneo, ma addirittura dominante la vita politica italiana. E abbiamo visto quanto lo sia. Diverso è, probabilmente, valutare se questo gigante della storia italiana abbia visto giusto.

"Giuseppe Dossetti. La Costituzione come ideologia politica ." - di Gianni Bageto Bozzo e Pier Paolo Saleri – edizioni Ares 2009 – pagine 272 - € 16,00=

